

V DOMENICA DI QUARESIMA / B

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La frase del vangelo, che vogliamo prendere in considerazione, oggi, è la seguente:

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

Perché Gesù fa questo esempio del chicco di grano?

È l'unico modo per far capire ai discepoli che egli non è venuto per la ricerca della considerazione umana ma per "morire". I discepoli si erano fermati alla ricerca della gente, che andava a loro per conoscerlo. Lui invece fugge la popolarità, la celebrità.

Un chicco muore quando, piantato sotto terra, cambia la sua natura e genera prima la radice e piano piano la piantina, fino a diventare, successivamente, una spiga con tanti frutti.

Questo esempio fa capire ai discepoli, e a tutti noi, che la vita non può fondarsi sulla ricerca di attenzioni, di notorietà, di successo umano, bensì nel dare vita agli altri.

Non c'è altro modo di dare vita se non per mezzo del proprio "sacrificio". Il sacrificio della giustizia, della vita vissuta nel bene, nella ricerca della verità, che solo il vangelo dona al vero discepolo.

La ricerca di noi stessi genera solitudine, perché è volta a qualcosa di precario, di caduco, che finirà.

Non solo ma la gente che è alla ricerca del bene, vedrebbe noi stessi e la nostra superbia.

Mentre impegnarsi e sacrificarsi per il bene, questo, genera frutti che continueranno a resistere e ad esistere anche dopo di noi.

Gesù infatti lascia a noi oggi non un'ideologia, una filosofia di vita, non una verità tra le tante, ma la presenza di sé, che non è solo presenza spirituale, ma presenza viva, del vangelo di verità che attraverso lo Spirito è capace di trasformare l'uomo e il mondo dal di dentro.

Egli ha dato a noi la sua grazia perché fossimo anche capaci di incarnare questa sua verità e di diventare, noi, strumenti di bene per la trasformazione del mondo.

Solo così possono generarsi frutti buoni per la storia attuale e anche per quella futura.

Siamo noi cristiani che dobbiamo diventare, oggi, quel "chicco" che deve morire, cioè deve cambiare natura, da una natura infertile a una natura feconda.

In noi, e attraverso noi, Cristo continuerà a vivere attraverso la nostra esistenza e attraverso le vicende della nostra storia.